

Un'esecuzione sommaria dopo una caccia all'uomo durata per 200 metri: gli assassini sono agenti di custodia alle dipendenze di una Giustizia che ora avocherà tutto

BASTA CON LA LEGGE REALE

I fatti veri e le menzogne ufficiali

L'inseguimento, l'omicidio, l'inchiesta per assolvere gli assassini

Come per Pietro Bruno, come per Giannino Zibechi, come per Rodolfo Boschi. Mario Salvi è stato assassinato dai cecchinelli dello Stato per servire l'ordine di Moro e Cossiga. La legge Reale continua a funzionare con automatismo perfetto: i corpi di polizia uccidono, gli assassini confessano apertamente, i loro superiori elaborano le versioni opportune, la magistratura indaga, sentenza la legittimità dell'omicidio e assolve questo meccanismo omicida ha maturato in dieci mesi quasi sessanta vittime, un morto ogni sette

giorni. Scelba non avrebbe saputo fare di meglio. A pochi giorni dall'omicidio di Mario Marotta è stata la volta di Mario Salvi, un compagno di vent'anni, militante comunista e proletario. Il suo corpo è stato identificato a tarda notte dal padre. La famiglia di Mario vive nel quartiere proletariato di Prima Valle, il padre è edile, la madre aveva quattro figli, la sorella di Mario è poliomielitica e proprio oggi i genitori sarebbero partiti per Firenze, dove la ragazza deve essere operata per una grave forma di sciosi, ma adesso è precipitata sui Salvi una tragedia più grande. Mario frequentava un istituto tecnico e militava nei comitati autonomi operai, dopo essere stato, fino all'anno scorso in Lotta Continua. La ricostruzione dei fatti è unanime nelle versioni dei testimoni: non era più in atto alcuna azione offensiva da parte del gruppo che aveva lanciato le «molotov» contro le mura posteriori del ministero della giustizia; non c'era nessun «pericolo presente e attuale», come dicono i giuristi, per giustificare la sparatoria. Come in autunno davanti alla ambasciata

dello Zaire, come nella sparatoria di piazza di Spagna, la caccia all'uomo è stata scatenata a freddo, con l'intenzione precisa di uccidere comunque. Sta volta sono stati protagonisti due sbirri del corpo degli agenti di custodia. Non i colleghi degli assassini di Giancarlo Del Padrone e dei torturatori professionisti delle galere, quelli che hanno inflitto per quattro anni contro Giovanni Marin.

Gli agenti Piero De Filippis e Domenico Velluto hanno iscritto il corpo delle guardie carcerarie tra gli esecutori della legge Reale, uccidendo un compagno che protestava per l'ultima condanna fascista e per le persecuzioni inflitte in carcere a Giovanni Marin. Il lancio delle «molotov» è avvenuto alle 19.45. Nessuno ha udito le «esplosioni» protese dalle versioni ufficiali. Soltanto il cancelliere Palumbo, dalla finestre del suo ufficio a notato i bagliori, eppure l'incursione dei due agenti (in borghese come l'agente Tammaro Romano e come le squadre speciali che uccisero Bosch) è stata eccezionalmente pronta. Si sono gettati all'inseguimento nei vicoli che costeggiano il ministero, hanno dovuto chiedere agli avventori di una trattoria in che direzione fosse fuggito il gruppo, a riprova di quanto sia falsa la versione del contatto diretto con gli attentatori. Hanno continuato la caccia alla cieca tra piazza San Salvatore in Campo e via degli Specchi. Hanno sparato due colpi appena intravista la sagoma di Mario e poi ancora due, uno dei quali è stato quello mortale. Per sparare, l'agente Velluto si è fermato, ha appoggiato le spalle al muro perché la mira fosse accurata, ha esploso i due colpi centrando Mario Salvi alla nuca da una distanza di pochi metri. Subito dopo si è chinato sul suo corpo e ha preso a frugarlo. E' una circostanza importante, perché i portantini dell'ambulanza che ha trasportato il compagno ucciso gli troveranno indosso una pistola che Salvi non ha mai posseduto, mentre dei due cecchinelli uno, il De Filippis, risulterà inspiegabilmente disarmato, nonostante tutti i testimoni affermino che nell'inseguimento stringeva in pugno la pistola. L'arma trovata sul compagno è dapprima una 7,65, come quella in dotazione agli agenti, ma diventa subito dopo una calibro 9 corta: qualcuno ha voluto evitare deduzioni logiche. Intanto sul posto convergono volonti della questura, gazzelle dei carabinieri e vigili del fuoco.

Si monta la tesi dell'attentato omicidiale, si parla di un portone bruciato e di vetrate infrante dagli assalitori, ma il portone del ministero è appena bruciacciato, e sui muri si riconoscono a stento le conseguenze di un'azione che era solo dimostrativa. La prima auto della polizia è arrivata appena tre minuti dopo l'omicidio, alle 19.49 ma Impronta pretende smentire i testimoni: la polizia, nella versione dell'ufficio politico, è stata sul posto solo alle 20, altrimenti si dovrebbe concludere che la sparatoria è una trappola. Perché il quadro sia completo, i bossoli vengono spostati nella posizione più opportuna. Anche questo, dall'omicidio di Pietro Bruno, fa parte del rituale. Le indagini del sostituto Gianfranco Viglietta, il magistrato di turno, sono solo formali. In realtà è il procuratore generale Del Giudice a coordinare personalmente l'inchiesta, mentre è già stata ufficialmente minacciata l'avocazione che prelude l'insabbiamento. Stavolta il compito del

Le prime testimonianze raccolte in Via Arenula

“L'ho visto a terra e non aveva nessuna pistola”

La prima testimonianza è del portiere dello stabile del Palazzo di Giustizia, dove sono state lanciate alcune bottiglie molotov: «Non ho udito alcun rumore di esplosioni; il primo a rendersi conto è stato il cancelliere Palumbo che era al piano piano ed ha visto una fiammata al portone. L'entità dell'incendio era modesta, dato che la fiammata è stata spenta da un estintore».

Un secondo focolaio è avvenuto in via del Conservatorio. A questo punto il testimone Carlo, che abita in uno stabile in via S. Paolo alla Regola, afferma di aver visto quanto segue: «Erano le 19.45 circa. Ho udito voci confuse, mi sono affacciato alla finestra e ho visto una decina di giovani che correvano, alcuni verso Piazza Farnese, altri verso S. Salvatore in Campo.

Dopo qualche attimo da via del Conservatorio giungeva un individuo alto, con baffi spioventi e pull-over bleu (agente in borghese), impugnando la pistola e guardandosi intorno confusamente. Chiedeva

ad alcuni passanti: «Da che parte sono andati?». Ricevuta l'indicazione della direzione verso cui erano scesi i giovani e giunta solo alle ore 20, ma una gazzella era sul luogo dell'omicidio, già due minuti dopo il fatto, cioè circa alle ore 19.50.

2) Sono sorte delle contraddizioni tra la P.S. che sosteneva che la pistola «trovata» addosso al gio-

vane ucciso era di calibro 9, mentre i carabinieri parlano di 7,65.

Un episodio grave è venuto subito dopo i colpisti: un agente in borghese, spacciandosi per giornalista, ha interrogato due testimoni per verificare se avessero visto. Solo a tarda sera ha rilevato la vera identità ed ha condotto i testimoni al distretto.

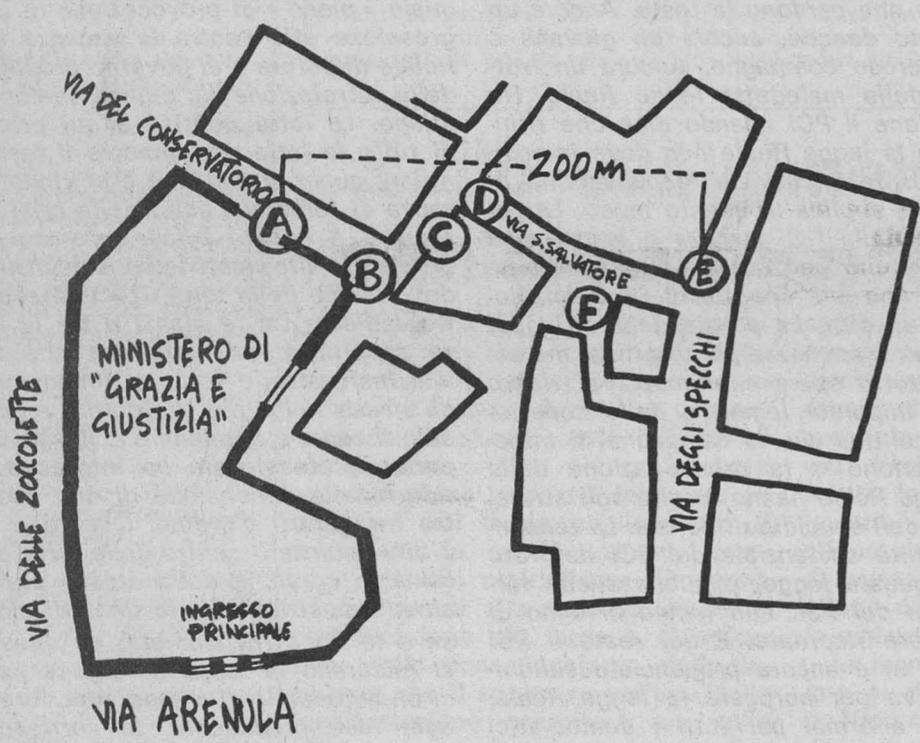
A distanza di alcuni secondi dai tre spari, altri due testimoni dichiarano di aver visto un secondo agente in borghese, proveniente anche lui da Via del Conservatorio e diretto verso S. Salvatore in Campo, ed anche lui impugnava la pistola.

Diversi giovani del quartiere hanno visto il giovane immediatamente dopo che era stato ucciso, ed escludono che egli avesse una pistola.

Il primo a dire che il giovane fosse armato di una pistola è stato il banchiere. Altre persone sostengono che uno dei proiettili rimasti a terra è stato spostato di circa 2 metri.

Esistono a questo punto delle contraddizioni nella

Come è stato assassinato il compagno Mario Salvi



Intorno alle 19.45 di mercoledì sera, dopo che una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro il portone posto sul retro del Ministero di Grazia e Giustizia (A) due agenti di custodia escono dal portone e corrono con le armi in pugno fino in fondo a via del Conservatorio (B), dove chiedono ad alcune persone ferme sulla porta di una trattoria (C): «da quale parte sono scappati?». Tre compagni sono da pochi istanti scomparsi in via S. Salvatore in Campo, che è praticamente un vicolo dal cui inizio non si vede la fine per una leggera curvatura del percorso. Ignare, le persone della trattoria indicano il vicolo, verso il quale corrono subite i due agenti di custodia che sono in borghese. Appena giunti all'ingresso del vicolo vengono sparati due colpi e poi sempre di corsa i due agenti continuano la caccia all'uomo. Sparano ancora altri due colpi. L'ultimo è quello che colpirà il compagno Mario Salvi alla nuca, proprio in fondo al vicolo, dove incrocia con via degli Specchi (E). Per colpirlo a morte, l'agente di custodia Velluto si è appoggiato al muro per essere sicuro di uccidere (F). Da via del Conservatorio al luogo in cui è caduto il compagno Mario Salvi ci sono quasi 200 metri.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 14/30-4

Sede di LA SPEZIA:

Sezione Nord: Paolo 10

mila, Luigi 1.000, Andrea

500, Enrico attore 2.000,

Franco PID 4.000, Laurence

Coste 2.000; raccolti da Te-

resa: Giancarlo Mari 1.000,

una segretaria 1.000, Tere-

sia 4.000, Giorgio 1.000, Ci-

neforum studia 1.000, un

autoriduttore 1.000, raccolti

da Sandro 1.500, compa-

gni di S. Stefano Magra

2.500.

Sede di BOLZANO:

Recuite Huber 2.500, ven-

dendo il giornale 2.500,

PID Dobbiaco 6.500, piazzisti

Ferrero 2.000, Micki 10

mila, Sandro 10.000, Alber-

to 30.000, Lucio PDPU mil-

e, i militanti 60.500.

Sede di NAPOLI:

Sez. San Giovanni: rac-

colti a Liveri: Nicola 1.000,

Umberto 350, Andrea 500,

Luigino 500, Antonio 350,

Maria 1.000, Peppino 500;

Sez. Bagnoli: raccolti tra

gli insegnanti del Righi:

Salvatore C. 1.000, M. Ro-

saria 5.000, Germana L.

3.000, Franco S. 1.000, Ciro

P. 1.000, Guido R. 1.000,

Emma G. 5.000, Carlo T.

1.000, Claudio C. 2.000.

Sede di IMPERIA:

Raccolti nel giorno

del giornale sul

Parrasio, al Liceo Classi-

co, alle piccole fabbriche

Solerzia, Sairo, Edizioni

Lombardie 3.000; Sez. Alas-

to 6.000.

Sede di CATANZARO:

Gianfranco saluta Ciccio

di Genova 20.000.

Sede di PERUGIA:

Cellula S. Nicolo di Cel-

le: Peppe 1.000, Franco 5

mila, Giovanni 2.000, Giyu

2.000, compagni di Mor-

sciano 5.000.

Sede di TREVISO:

Sez. Belluno 52.000, ven-

dendo libri 3.000, Nanni 3

mila, raccolti 1.800, Borto-

lo 1.000, Jeka 1.000, due

compagni 2.000.

Sede di CATANIA:

Paolo 2.000.

Sede di LECCE:

Raccolti all'attivo della

Centro 11.000.

Sede di PAVIA:

Raccolti nelle carceri di

Pavia: Giovanni P. 500,

Franco T. 500, Luciano M.

900, Bruno T. 300, Mario

M. 300, Franco D. 500,

Carlo T. 300, Luciano 500,

Franco G. 300, P.P. 300,

Piero 180.

CONTRIBUTI INDIVI-

DUALI:

Lidia, Martin, Gaetano

Milano 60.000; Annibale O.

- Siena 10.000; Sergio M.

Roma 20.000; Bosco e M.

Rosa 20.000; Erm. Ass.

- Gavardo 2.000; Niko

di Savelli 5.000.

CONTRIBUTI INDIVI-

DUALI:

Lidia, Martin, Gaetano

Milano 60.000; Annibale O.

- Siena 10.000; Sergio M.

Roma 20.000; Bosco e M.

Rosa 20.000; Erm. Ass.

- Gavardo 2.000; Niko

di Savelli 5.0

Dopo una lunga attesa

Gli operai dell'ITALSIDER sono pronti a scendere in campo (1)

La concorrenza, la responsabilità e la carriera non passano a Bagnoli. Le lotte nei reparti e i violenti scontri con la gestione sindacale della professionalità. I capi.

In tutto il settore siderurgico il tentativo padronale di ricordare sotto controllo la governabilità della forza lavoro attraverso la piena collaborazione del sindacato e l'impegno diretto dell'apparato del PCI, ha assunto in questi anni dimensioni enormi. Da una prima fase in cui l'introduzione dell'inquadramento e della professionalità servirono ad offrire un nuovo spazio di contrattazione in cui la lotta salariale venisse ricordata sotto il controllo delle organizzazioni sindacali, si è passati ad una seconda fase in cui i sindacati, incapaci di regolare le lotte operaie hanno centrato la loro strategia sugli investimenti chiudendo la strada a direttamente al PCI. Per tutti gli stabilimenti dell'Italsider dopo aver affossato il progetto del V centro siderurgico di Gioia Tauro, i sindacati hanno escogitato progetti di investimento che sono rimasti sulla carta come quello della costruzione di un nuovo treno di laminatoi a Bagnoli, quello della costruzione di uno forno IBM a Cornigliano, ecc.

Alcuni sostengono, come si è sentito dire da qualche sociologo del Pdpu, che nella Italsider è succcesso qualcosa di irrimediabile. E' bufo sentirsi dire proprio da coloro che sottoscrissero l'accordo sull'inquadramento unico e la professionalità in nome d'un «diverso» e migliore modo di produrre l'acciaio e alzarsi di quegli studi sociologici e tecnici, fianco a fianco con gli specialisti delle centrali padronali che, muovendo da infusi di antiautoritarismo e tecnologia, sono stati complici della risposta del capitale alla conquista del potere operaio in fabbrica, per ristabilire il controllo gerarchico e il comando sulla forza lavoro. Gli operai da parte loro e nessuno può sostenere il contrario, sono sempre rimasti estranei alla gran canna sui profili professionali, le varie «job-enrichment, enlarging e rotation», automatizzando sempre con gran tenacia lo sviluppo professionale per ottenere aumenti salariali sganciati dai complicati meccanismi di arricchimento professionale.

Nello stabilimento di Bagnoli tutto questo trova una verifica puntuale. Anche qui, di fronte a un sistema che subordinava l'inquadramento e la retribuzione dei lavoratori alle mansioni che venivano richieste (era questa da job-evaluation) si è passati a un sistema fondato sulle cosiddette capacità professionali alle quali è subordinato l'evolversi dell'organizzazione aziendale, cioè della riistrutturazione. Questa avviene reparto per reparto: su un reparto di 300

operai ne tolgo 34 costringendo il resto a sbarcarsi i lavori mancanti ed a ruotare sulle figure professionali. Contemporaneamente si è formato negli ultimi due anni, un grosso centro rimpiazzi

(TCO) che si completerà a maggio quando termineranno le assunzioni degli operai degli appalti. Il centro funziona come un grosso polmone di 600-700 operai che costituisce una massa mobile di lavoratori

a prestazione fissa, cioè senza la possibilità di passare di livello. Inoltre i tentativi di smembramento avvengono in modo ancor più ampio e pesante tramite la divisione tra i due grandi compatti della produzione; nelle manutenzioni infatti esistono gli alti livelli e nell'esercizio i più bassi per mantenere il governo della professionalità. Accanto a tutto questo si alza sempre più il numero delle categorie speciali (oltre 600) operai) un migliaio circa in modo da responsabilizzare meglio gli operai verso la produzione ed offrire un tetto alla «carriera».

Gli scopi che il capitale si è prefissi sono chiari: ridare prestigio e autorità ai capi tramite il nuovo potere delle negoziazioni delle posizioni di lavoro attraverso il miraggio della «carriera», ottenere l'elasticità piena della forza lavoro data la rigidità strutturale degli impianti siderurgici.

Questo piano trova la sua applicazione concreta nell'opera interna che svolgono i revisionisti, quali, oltre a mettere a disposizione i loro migliori manager esperti sull'artificialità dei meccanismi professionali, sono anche i protagonisti di un'assidua battaglia contro l'assentismo e per la piena utilizzazione degli impianti. Nella maggioranza dei reparti, tranne alcune isole do-

ve domina l'apparato del PCI, vi sono state e vi sono continue lotte per conquistare l'automaticità dei livelli ed alzare i salari: come nei reparti di esercizio del forno a Pozzo dove dopo una lotta molto dura sono state raccolte 400 firme per cacciare il delegato firmatario dell'accordo sulla professionalità, oggi rappresentante della camera del lavoro di Torre Annunziata. E sono di pochi giorni fa gli scioperi e i cortei interni al «treno lowey» contro la ristrutturazione e i carichi di lavoro sfociati in una raccolta collettiva di firme per «cancellarsi dal FLM». Ma, e questi sono i limiti e le contraddizioni della diffusa lotta contro la ristrutturazione, nel reparto a fianco, il «Morgan», dove i livelli sono più bassi e gli operai non hanno ancora sperimentato la mobilità orizzontale delle mansioni, si scendeva in lotta per passare di livello con i sindacalisti che ritrovavano lo spazio per gestire il loro disordine sulla ristrutturazione. In tutti, dagli operai che hanno ancora il 2° livello a quelli che pretendono lo splafonamento del 5°, non esclusi gli operai più vicini alle posizioni re-

visioniste, è presente uno stato omogeneo di anarchia verso la produzione ed una forte rigidità per la libertà conquistata: dall'assenteismo organizzato, al predisporre del proprio tempo durante l'orario di lavoro; lo dimostrano la tempestività e la durezza delle fermate non appena un capo mette in discussione la libertà di un operaio. I capi non solo non riescono a svolgere il loro vecchio ruolo di aguzzini, ma vengono ridicolizzati proprio quando sono impegnati a rinnovare i loro compiti di contrattare le funzioni lavorative e di cercare insieme agli operai di programmare la produzione. La nuova linea della direzione sui capi a cui i revisionisti danno manforte con un impegno che è solo pari alla solidarietà che esprimono ai vecchi gerarchi della produzione in disfatta, è quella di coinvolgere gli operai a fare i capi-turno: un progetto che nei reparti più forti ha già dato i suoi frutti rovesciando completamente il rapporto di comando e dando luogo in alcuni casi all'elezione diretta degli operai con un successo per revisionisti e padroni che possiamo supporre.

(Continua)

Nella seconda parte: l'elezione dell'ultimo C.D.F. e lo scontro tra delegati e tra operai e delegati. La forza di massa dell'Italsider nello scontro politico che si apre. Il comitato casa e l'organizzazione autonoma degli operai.

Riparte con forza la lotta alla MCM di Nocera

POMIGLIANO D'ARCO, 8 — Si apre domani, venerdì 9, la conferenza di produzione dell'Alfa Sud voluta principalmente dal PCI, scavalcando le istanze sindacali, dal consiglio di fabbrica alla stessa FLM, e costruita con un farraginoso compromesso con i partiti. La conferenza arriva dopo mesi di una martellante campagna di stampa contro la «microconfittualità» e l'assenteismo che sarebbero la causa della diminuita produzione e dei costi di lavoro elevati; una campagna alimentata quotidianamente sui giornali borghesi — ma alla quale si sono pubblicamente prestati dirigenti sindacali come Lama — nel nome del più conosciuto razzismo contro gli operai meridionali.

All'Alfa Sud, dove la ristrutturazione e le condizioni di sfruttamento, trovano da mesi una eccezionale e continua risposta operaia, si gioca una partita grossa. Cortesi vuole aumentare la produzione con 1.500-2.000 operai in meno, attaccando le assenze per malattia e con la mobilità; la FLM rinuncia dal canto suo a richiedere l'attuazione delle 3.000 assunzioni strappate con l'accordo aziendale del '74. Operai e delegati della sinistra rivoluzionaria (Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia, IV Internazionale, OCmI, PCmI), hanno diffuso in fabbrica un documento sulla conferenza (di cui pubblicheremo ampi stralci sul giornale di domani) ed invitano gli operai ad andare in corteo alla conferenza, a cacciare i rappresentanti del governo e della direzione aziendale, per imporre i giusti obiettivi operaie.

Lunedì scorso gli operai del reparto filatura del turno di notte alla nuova filatura (LuFi MCM), appena appreso l'atteggiamento provocatorio della direzione all'incontro con il CDF sui carichi di lavoro e l'ambiente, sono subito scesi in sciopero anche contro la mobilità fino a fine turno. Martedì mattina il reparto filatura del primo turno prosegue la lotta con 8 ore di sciopero e con l'assemblea permanente nel reparto. Nel pomeriggio al secondo turno gli operai della filatura proseguono con 8 ore di sciopero e generalizzano la lotta anche al reparto Caldera che lavora solo un'ora. Alle 16 c'è una assemblea molto accessa: alcuni delegati vengono a riferire che nell'incontro all'ufficio provinciale del lavoro la direzione ha deciso di pagare al 50-60 per cento tre giorni lavorativi di dicembre durante i quali c'era stata una lotta articolata contro i carichi e per il premio di produzione, perché gli operai non avevano prodotto presso-

ché niente per tre giorni». La reazione operaia è violenta: gli operai si alternano con interventi di accusa contro il sindacato perché a dicembre aveva tolto la copertura alla lotta autonoma, lasciando in questo modo scatenare la reazione padronale; la lotta si generalizza anche agli altri reparti (preparazione, roccatura e open end) che fanno una ora e mezza di sciopero. Al turno di notte la lotta si estende a tutta la fabbrica. All'assemblea inglese con forza la volontà unanime di indurre la lotta, gli operai criticano duramente il sindacato e i delegati sul loro modo di portare avanti la lotta. Un collega propone l'assemblea assieme al turno successivo. Mercoledì all'assemblea del 3° e del 1° turno si decide per uno sciopero ad oltranza fino all'incontro con l'azienda e per la continuazione della lotta articolata a scacchiere in caso di esito negativo. Da ieri notte è in corso uno sciopero totale con la presenza in fabbrica di

operai di tutti e tre i turni. Nel corso di questi scioperi sono stati isolati i delegati che cercano il modo per soffocare la lotta. Stamattina nella assemblea si è discusso della costituzione di un comitato di lotta autonomo che raccolga tutte le avanguardie di lotta.

Il CDF è stato costretto a sottoscrivere una piattaforma rivendicativa sui carichi sull'ambiente, sulla mobilità e contro il comportamento dei capi. Nel pomeriggio si avrà un nuovo incontro e gli operai hanno preteso che a questo incontro ci vadano anche le avanguardie autonome oltre al CDF. Si è anche posto il problema di coinvolgere con cortei e delegazioni di massa gli altri 3 stabilimenti MCM della provincia: la Filatura vecchia di Nocera, la tessitura di Auguri, il finissaggio di Salerno. In passato l'azienda ha sempre usato la divisione geografica degli stabilimenti per dividere la lotta e l'organizzazione operaia. Questa volta sarà più difficile.

Treni speciali e pullman porteranno domani a Roma migliaia di compagni

MILANO-EMILIA Nord

Il treno parte da Milano Centrale venerdì notte alle ore 1,05. Ferma a Piacenza alle 1,58, a Fidenza alle 2,24, a Parma alle 2,40, a Reggio Emilia alle 3,02, a Modena alle 3,23. La quota da Milano è di lire 10.000. Per ulteriori informazioni telefonare a Milano al 659 51 27.

PIEMONTE-LIGURIA

La sede di Torino organizza un treno. Partenza da Torino Porta Nuova, alle ore 6,15. Ferma alle 7,10 ad Asti, alle 7,34 ad Alessandria, alle 7,55 a Novi Ligure, alle 8,43 a Genova per le sedi della Liguria. Il prezzo da Torino è di lire 10.000.

BOLGONA-TOSCANA INTERNA

Il treno organizzato da Bologna parte sabato mattina alle ore 8,16. Ferma a Prato alle 9,12, a Firenze Campo di Marte alle 9,32, ad Arezzo alle 10,36. L'arrivo a Roma Tiburtina per le 12,58. Il prezzo da Bologna è di lire 7.000, da Firenze lire 5.500. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla sede di Bologna: 051/26 46 82 e a Firenze al 21 40 70 dalle 17 alle 20.

BONETO-FRIULI

Il treno per le sedi del Veneto e del Friuli parte sabato mattina dalla stazione di Mestre alle 6,55. Ferma a Padova alle 7,15. L'arrivo a Roma Tiburtina è previsto per le 14,01. Il costo del biglietto è di lire 10.000. Per informazioni telefonare alla federazione di Marghera: 041/93 19 90.

TOSCANA LITORALE

Il treno per Roma parte dalla stazione di Canosa alle ore 9 di sabato mattina per i compagni delle federazioni di Spezia, Sarzana e Carrara. Per questi il costo è di lire 5.800. Ferma a Massa alle 9,05 (quota di lire 5.800), a Forte dei Marmi alle 9,13 (lire 5.800), a Viareggio alle 9,20 (lire 5.800), a Pisa alle 9,40 (lire 5.800), a Livorno alle 10 (lire 4.800), a Cecina alle 10,25, a Campiglia alle 10,50 (lire 3.800), a Grosseto alle 11,32 (lire 2.800). L'arrivo a Roma-Ostiense è per le 13,30. Si riparte da Roma-Ostiense alle 23,36 e arriva a Carrara alle 4,05.

NAPOLI

Il treno per Roma parte da Napoli Centrale alle 9,30. Il concentramento è per le 9 per il versamento delle quote per il biglietto (3.000 lire). Per informazioni rivolgersi alla federazione di Napoli in via Stella 125 o a tutte le sezioni della provincia.

SICILIA

Per il treno speciale per le sedi di Agrigento, Trapani e Palermo e rispettive sezioni l'appuntamento per la partenza è venerdì alle 18 nella federazione di Palermo. Per le sedi di Enna, Caltanissetta, Niscemi, Gela, Randazzo, Ragusa (la provinciale), l'appuntamento è alla stazione di Catania alle 21,30. Telef. al 095/22 03 54 per comunicare la partecipazione.

L'AQUILA

La federazione organizza un pullman che parte da Sulmona e raccoglierà i compagni dell'Aquila.

S. BENEDETTO

I pullman organizzati dalla federazione partono da Fermo e raccoglieranno i compagni ad Ascoli e a S. Benedetto. Telef. al 0735/68 231.

COSENZA

Il pullman parte sabato mattina alle 7 da piazza Fera, la quota è di lire 6.000.

MOLISE

Per la manifestazione di Roma si organizzano pullman da Campobasso, Larino, Portocannone.

PISTOIA

Il pullman parte da via Costituzione alle 12,30.

BRESCIA

I pullman partono alle 6,45 da piazza della Stazione.

AVVISI AI COMPAGNI

MANTOVA CIRCOLO OTTOBRE

Si conclude domenica 11 alle ore 21 al teatro Biennale la rassegna di teatro sperimentale organizzata dal circolo Ottobre di Mantova con lo spettacolo del carrozzone di Firenze: lo spirito del giardino delle erbe.

COORDINAMENTO NAZIONALE DI LETTERE E FILOSOFIA E MAGISTERO

Domenica 11 a Roma, in via dei Rutoli 12, ore 9,30 (in fondo a via dei Volsci). Dalla stazione prendere il 66 e scendere a p.le Tiburtina.

E' particolarmente importante che intervengano le sedi del sud.

MESTRE

9-10-11 aprile al parco Alberoni, via di Scuola Vecchia: cambiamo la vita prima che la vita cambi noi; festa di primavera organizzata dal circolo Ottobre e dal Colettivo redazionale di Cento Fiori.

Tre giorni di festa con canzoni, dibattiti, spettacoli, palco libero, interventi nel Centro Atomico di Camate. Cucina casalinga, centro stampa e possibilità di campeggio.

OPERAI DEL VETRO

Per tutte le sedi dove c'è un intervento sul settore vetro: mettersi in contatto dopo la manifestazione di sabato 10 a Roma con i compagni della sede di S. Giovanni Valdarno per concordare l'iniziativa sulla prossima scadenza contrattuale.

CATANIA

Venerdì alle ore 9, da piazza Università, manifestazione delle donne per l'aborto libero, gratuito e assistito, promossa dal coordinamento femminista catanese e dall'UDI.

LIBRI

“Nulla in comune tra padroni e operai”

La storia e i documenti degli Industrial Workers of the World

con cui deve fare i conti ogni organizzazione rivoluzionaria occidentale che sia come punto di riferimento l'autonomia operaia.

Su questo movimento, ha circolato fino ad oggi in Italia un solo libro, quello di Patrick Renshaw («Il sindacalismo rivoluzionario degli Stati Uniti», Laterza), un lavoro di seconda mano, per larga parte retaggio, incapace comunque di rispondere ai problemi che su quella esperienza si gioca, la questione della direzione proletaria sulla lotta;

tutto la polemica contro il sindacalismo di mestiere, gran parte del quale (insieme con i fondamentali scritti contemporanei di un altro importante rivoluzionario americano, De Leon) che finalmente stanno per uscire in Italia) è ancora attuale per ogni critica materialistica al revisionismo; lo stesso Haywood e Behn che chiude il volume; eccetera.

La lettura dei documenti degli IWW è illuminante non solo per la forza di anticipazione che essa contiene (si veda ad esempio la critica delle categorie, definite già nel documento di fondazione del 1905 come strumento padronale per la divisione di una classe che lo stesso Taylorismo tende viceversa a parificare), ma soprattutto per la ricchezza di indicazioni, sul problema dell'organizzazione, sulle forme di lotta e delle stesse forme di agitazione e propaganda; la loro critica al sindacalismo di mestiere, ne fanno qualcosa di più di un «movimento eretico» meritevole di analisi se non altro per la sua eccezionalità nel panorama storico americano, e, dictamolo,

tra intellettuali e classe, la questione della direzione proletaria sulla lotta; tutto il vasto materiale della polemica contro il sindacalismo di mestiere, gran parte del quale (insieme con i fondamentali scritti contemporanei di un altro importante rivoluzionario americano, De Leon) che finalmente stanno per uscire in Italia) è ancora attuale per ogni critica materialistica al revisionismo; lo stesso Haywood e Behn che chiude il volume; eccetera.

Come mai questo movimento, nella sua novità e ricchezza, venne distrutto? Come mai il tentativo degli IWW di introdurre nella classe operaia il principio che «padroni ed operai nulla hanno in comune», contro tutte le linee di collaborazione tra le classi, fu battuto? Su questa sconfitta i revisionisti di tutto il mondo hanno, spesso

Sindacato degli studenti e piano di preavviamento al lavoro due proposte politiche della FGCI contro il movimento di classe

Non ne parlano, ma ci pensano

Se ne parlò la prima volta all'assemblea nazionale degli studenti della FGCI tenutasi a Rimini l'ottobre scorso; la discussione interna procedette, poi, in maniera sotterranea e reticente, con un'attenta calibrazione dei tempi e dei modi; più di recente, si è svolto ad Ariccia un seminario sull'argomento. Posizioni pubbliche, comunque, non esistono e di un articolo che sarebbe dovuto uscire sull'*'Unità'*, per la pena dell'attuale responsabile nazionale degli studenti della FGCI, Ferruccio Cappelli, sono venuti alla luce solo alcuni frammenti pubblicati da *'La Repubblica'*.

E' facile prevedere comunque che, nonostante la singolare riservatezza che attualmente circonda il progetto, quello di una **associazione nazionale degli studenti**, sarà la proposta chiave del programma politico della FGCI nella scuola per il 1976-77.

Si tratta, a nostro avviso, di una versione, nemmeno troppo aggiornata e riveduta, di quel « sindacato degli studenti » contro cui, in anni non troppo lontani, il movimento di massa si batteva individuando in esso (nelle allusioni ad esso) il tentativo di piegare i contenuti nuovi della lotta contro la scuola di classe e i connotati originali di una pratica politica sovversiva entro il quadro dell'economia capitalistica e delle istituzioni della borghesia.

Il progetto attuale è quello di una associazione a struttura verticale e a dimensione nazionale, composta, innanzitutto, dagli iscritti e simpatizzanti delle forze politiche organizzate presenti nella scuola e da quanti vogliono « liberamente e volontariamente » associarsi; quella parte degli studenti, come disse Cecchi a Rimini, « che è dentro le organizzazioni politiche e quella che non vi è immediatamente legata ».

La sola discriminante posta è quella dell'antifascismo; una garanzia, insieme, di esclusione dei fascisti dichiarati e di partecipazione e attivizzazione dei giovani democristiani « rifondati », e la premessa per la costituzione di un'organizzazione « superpartitica » che — come ancora disse Cecchi — punti al « superamento, in positivo, di tutti gli organismi di movimenti esistenti »: unità dei partiti politici, innanzitutto, « dato che i diversi orientamenti esistenti tra le masse mantengono un loro spessore e una loro durata ».

Spessore e durata di cui si vuole garantire la continuità e la permanenza, ritagliando loro uno spazio istituzionale attraverso la lottizzazione delle componenti interne all'**associazione** e dei loro rapporti di forza.

Ciò che c'è di grave in questa proposta non è tanto il tentativo di aggregazione di tutte le forze politiche, senza alcuna discriminante di classe; non tanto, insomma, la « questione democristiana » (o quella « risorgimentale ») considerato che si esige anche la presenza dei giovani repubblicani) ma piuttosto la questione, questa si decisiva, della rappresentatività democratica e autonoma del movimento di massa degli studenti. Quello a cui la FGCI tende, con la sua proposta di associazione è la sanzione di una dicotomia nello strato studentesco tra « sociale » e « politico », tra organizzazione di massa e base (illuministicamente delegata alla gestione della lotta nella classe e nella scuola) e accordi istituzionali tra i partiti moderati, riformisti e rivoluzionari per la gestione di « tutto il resto » (dalla iniziativa dentro, e magari contro, le istituzioni alla direzione politica del movimento a livello zonale, cittadino, nazionale): una divaricazione tra il movimento organizzato nelle sue strutture di democrazia diretta e le forze politiche che riprendono l'egemonia a livello cittadino, indicano gli scioperi, trattano con la controparte: un'espropriazione della politica dalle mani « rozze » delle masse e una mortificazione di questa a pratica inter-

gruppista, nel mentre che si vuole ridurre la lotta (affidata questa sì — e inevitabilmente — al movimento) al « rivendicazionismo » delle singole scuole. La conseguenza è la formazione di un « cielo della politica » a cui possono accedere anche gli « extraparlamentari ragionevoli » — magari come espressione di una corrente ideale del paese (accanto a quella comunista, socialista, cattolica, mazziniana), cioè quella dell'**estremismo riflessivo e dell'avventurismo** moderato — in cui agisce l'**associazione nazionale degli studenti**, estranea e distante dalla pratica concreta delle masse che nella scuola (nella « loro » scuola) possono organizzare la lotta (la « loro » lotta) sul terreno degli obiettivi materiali e interni — sul terreno dell'economia — si potrebbe dire. Il sindacato come organizzazione politica e istituzionale che — per quanto riguarda il « mondo del lavoro » — surroga i partiti (come ha fatto la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL in una fase breve e recente) per poi venire nuovamente riconquistato da essi, brucia qui — nel « mondo della scuola » — tutte le sue tappe in una volta sola: nasce già, nelle giovani teste dei giovani comunisti, come sindacato di aggregazione delle forze politiche (di tutte le forze politiche che accettano la discriminante antifascista) che intende sostituire i partiti non perché vuole perseguire altre funzioni o programmi differenti, ma perché tenta un artito cartello di intesa e di « governo » tra di essi.

(Questo, mentre i dirigenti della FGCI si sbracciano e si sgolano a dire che non vogliono il « compromesso storico » tra le masse giovanili).

Così, diceva, sempre a Rimini Cappelli: « La associazione di massa degli studenti che opera come avanzguardia interna del movimento, ha una propria linea generale di intervento sulle questioni della scuola e della società. La presenza di questa associazione dentro la scuola, e quindi anche la presenza attiva dentro i Consigli di studenti che aderiscono a questa associazione, è condizione indispensabile per evitare ogni possibile caduta nel corporativismo, per permettere di affrontare i problemi sul tappeto non con l'ottica interna della singola scuola, ma con una visione generale dei problemi del movimento ».

E' un progetto — come ognuno può ben vedere — già operante (con etichette diverse) nella pratica, attraverso la spregiudicata imposizione di una serie di ipoteche, da parte della FGCI, sullo sviluppo recente e sulle scelte attuali del movimento e delle sue strutture: organizzazione di massa nelle classi (pur con i limiti già in passato da noi denunciati) ma liste di partito (o meglio di compromesso tra i partiti) per gli organi collegiali; consigli studenteschi nelle scuole ma rifiuto di ogni coordinamento degli organismi di massa a livello zonale e cittadino (dove, invece, la direzione spetta tutta, appunto, all'accordo tra le forze politiche); attivizzazione e iniziative delle masse ma tutela delle minoranze intesa come attribuzione di un loro diritto alla rappresentatività istituzionale a prescindere dal legame reale col movimento e con le lotte.

E' questo l'itinerario attraverso cui l'**associazione nazionale degli studenti** fa oggi i suoi primi passi. A noi sembra l'attacco più brutale condotto in questi anni contro l'autonomia e la forza del movimento di massa.

I dirigenti della FGCI lo persegono lucidamente e affermano — con la sincerità dell'arroganza — che « l'**associazione** deve avere coi consigli studenteschi il rapporto che ha il sindacato con consigli di fabbrica ». Nientemeno. Nel frattempo, Avanguardia Operaia e li Pdup nicchiano, titubano, glissano, Più che altro, sembrano non capire.

IL SINDACATO DEGLI STUDENTI, MODELLO '76-77

« Un'organizzazione unitaria che costituisca — e ciò deve essere compreso in tutto il suo valore e nella sua indispensabilità — l'avanguardia interna del movimento, la sua spina dorsale, la sua memoria, il suo centro fondamentale di elaborazione, il suo fattore principale di coordinamento e di omogeneizzazione, il suo momento essenziale di continuità fra una fase e l'altra della lotta, fra gli alti e i bassi di questa ».

(Amos Cecchi, già responsabile degli studenti della FGCI)

« Il comportamento di Avanguardia Operaia è risultato intollerabile per gli studenti e i lavoratori. E' intollerabile il fatto che AO abbia allacciato trattative con Lotta Continua, organizzazione che era stata isolata e condannata come avventurista nel documento unitario che la stessa AO aveva firmato ». (da « l'Unità » del 18-3-76)



Nelle lotte dei giovani e degli studenti l'opposizione al piano di preavviamento al lavoro e al lavoro nero proposto dalla FGCI

Disoccupati, ma con qualifica

Come la FGCI è arrivata alle proposte sul piano di preavviamento al lavoro

« Macché Andreatta! la proposta ha cominciato a venire fuori da noi » dicono con orgoglio alla FGCI milanesi, a proposito del piano di preavviamento al lavoro. E' in effetti pare proprio che, in questa notte gara per la primogenitura, a spuntarla sia la FGCI, sia pure di stretta misura.

I giovani comunisti milanesi in effetti sono sempre stati particolarmente interessati ai problemi dell'apprendistato, della qualificazione professionale, delle conseguenze della riconversione produttiva proposte dal PCI e dai sindacati.

I NUOVI STAKANOVISTI

L'ex-segretario regionale della Fgci di Genova si preferì non entrare eccessivamente nel merito. Diversi interventi e relazioni sottolinearono il valore morale e politico di una esperienza di lavoro collettiva per i giovani, e le nuove possibilità di aggregazione e organizzazione offerte dal piano, ma quando due senatori del PCI e del Psi illustrarono la natura della proposta di legge, risultò evidente che essa si limitava, quasi esclusivamente a proporre corsi e ricorsi di qualificazione; nessuna rispondenza con la richiesta di occasioni di lavoro nuovo e socialmente utile in grado di dare stimolo e sbocco alle « leghe dei giovani disoccupati », promosse al Sud dalla FGCI e con la violenta denuncia del supersfruttamento degli apprendisti e del clientelismo degli uffici di collocazione. Da qui, alcune critiche contro i « rischi di assistenzialismo, corsismo e politica keinesiana » insiti nella proposta. (« Bis-

ogni, al contrario, incidere sulla base produttiva »).

La proposta precisa viene definita dopo il congresso di Genova, attraverso la distinzione tra preavviamento e realizzazione immediata ma finalizzata al nuovo modello di sviluppo; legato, cioè, alla frequenza di corsi di qualificazione e riqualificazione che adeguino l'offerta di lavoro (cioè i giovani usciti dalla scuola) alle esigenze del mercato del lavoro degli investimenti programmati, delle scelte produttive proposte dal PCI e dai sindacati.

IL CONGRESSO NAZIONALE DELLA FGCI DI GENOVA

Al congresso nazionale della Fgci di Genova si preferì non entrare eccessivamente nel merito. Diversi interventi e relazioni sottolinearono il valore morale e politico di una esperienza di lavoro collettiva per i giovani, e le nuove possibilità di aggregazione e organizzazione offerte dal piano, ma quando due senatori del PCI e del Psi illustrarono la natura della proposta di legge, risultò evidente che essa si limitava, quasi esclusivamente a proporre corsi e ricorsi di qualificazione; nessuna rispondenza con la richiesta di occasioni di lavoro nuovo e socialmente utile in grado di dare stimolo e sbocco alle « leghe dei giovani disoccupati », promosse al Sud dalla FGCI e con la violenta denuncia del supersfruttamento degli apprendisti e del clientelismo degli uffici di collocazione. Da qui, alcune critiche contro i « rischi di assistenzialismo, corsismo e politica keinesiana » insiti nella proposta. (« Bis-

soprattutto, da affermare il principio e la politica della qualificazione o riqualificazione. I corsi da frequentare durante l'anno sono di vario tipo: quelli finalizzati alla qualificazione per il lavoro provvisorio che si sta facendo, quelli di specializzazione per i settori in cui si prevedono — coi nuovi investimenti — nuovi posti di lavoro, e infine quelli di « qualificazione polivalente ». Questi ultimi saranno la maggior parte, in quanto troppo vaghe e incerte sono le prospettive di nuovi investimenti e di nuove conseguenti specializzazioni. Motivo ricorrente di un inserto di Rinascita, dedicato al problema, è che esiste un'offerta di lavoro inadeguata alla domanda, e cioè, in pratica, che ci sarebbero padroni che cercano invano operai qualificati e tecnici.

Napolitano ammette che questo è un motivo secondario tra quelli che stanno all'origine della disoccupazione giovanile, ma su questo punto molto si insiste a riprova della necessità del piano come strumento di « riqualificazione preventiva » dei giovani.

In realtà, questa « riqualificazione » e questa « finalizzazione » del piano al « nuovo modello di sviluppo » non significano impegni e garanzie di un posto di lavoro stabile e sicuro neanche per il futuro: si limitano a rappresentare una soluzione di emergenza che consenta di portare avanti la contrattazione sulla riconversione produttiva, senza le interferenze indebitate (« caotiche e corporative ») di una pressione diretta dei disoccupati e degli innocuati. Oltre a ciò, la caratterizzazione solo « giovanile » fino ai 25 anni, giovani appena usciti dalla scuola) del piano, come del fondo, come delle stesse Leggi, rischia di ostacolare o rompere l'unità con i disoccupati adulti. A questi problemi fanno, in qualche modo, riferimento le perplessità contemporaneamente « di destra e di sinistra » presenti nel PCI rispetto al piano, e ancor-

più nei sindacati (che ne hanno ancora assunto le posizioni precedenti).

« Il rischio dell'assistenzialismo deteriore, il schiaccio di una concorrenza abnorme e comunque una pressione pericolosa sul mercato del lavoro », così scrive Napolitano, intendendo esprimere sia timore che i 1.000 mila siano una spesa poco « produttiva » e troppo « litica », e che dal preavviamento esca ancora forte movimento simile quello dei « corsi abilità ».

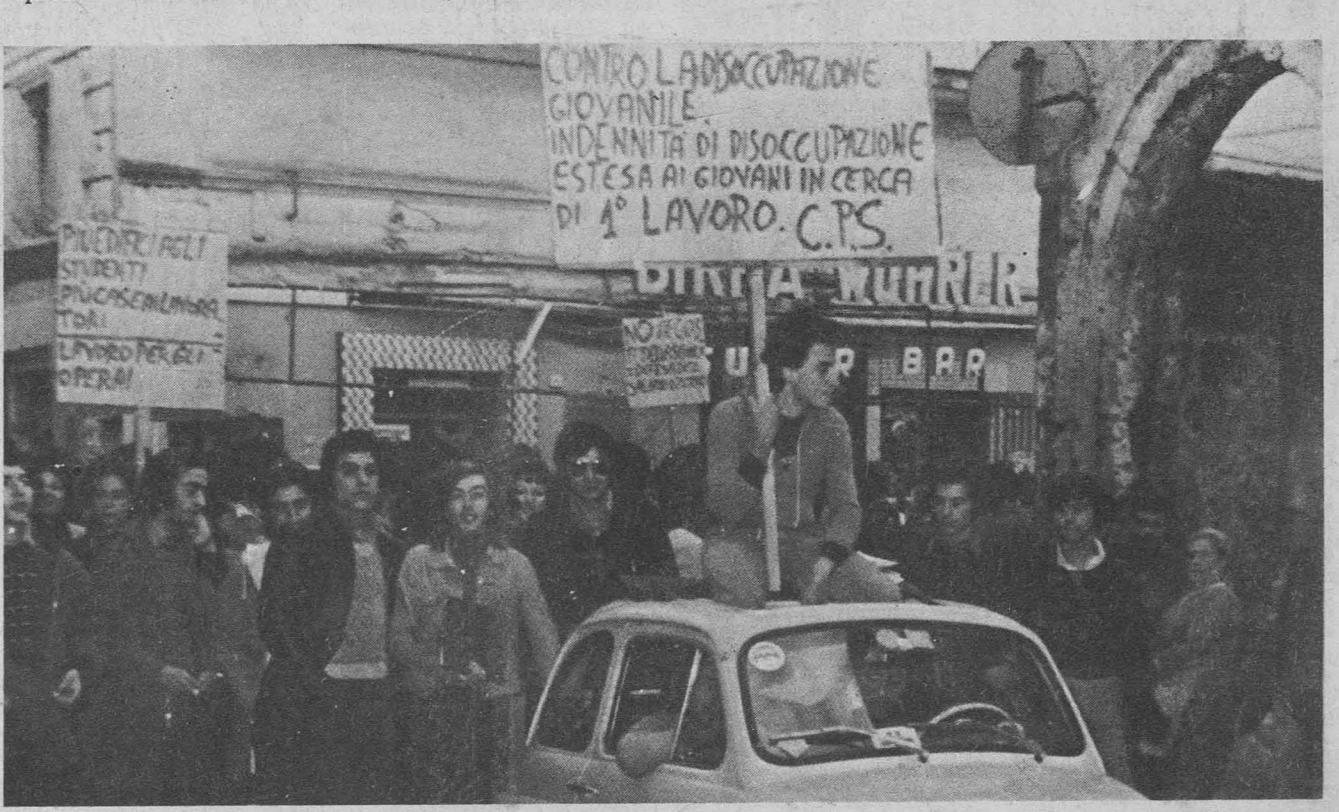
Questi ultimi saranno — d'altr'antico canto — la preoccupazione che proposta si scontri frontalmente contro le chieste di una occupazione. Troppo e troppo, coi insomma. Come finisce?

COME FINIRÀ?

I dirigenti della FGCI sostengono che le proposte sono molto diverse da quelle del governo Moro per estensione e qualità (il governo propone 60 miliardi per 50 mila giovani da occupare prevalentemente nella industria) ma che non è escluso un compromesso Parlamento o un accordo raggiungibile tramite sindacati). A loro avviso, la proposta di preavviamento deve valere soprattutto per le regioni meridionali; si tratterà (e soprattutto per il Nord) di passare all'avviamento, cioè alle misure di inserimento dei giovani nell'industria, facilitando l'inserimento di giovani, formando l'apprendistato, ma non abolendo il principio ispiratore: quindi una fiscalizzazione dei oneri sociali, cioè un contributo statale agli imprenditori che assumono giovani e un orario (e salario) un po' ridotto che consente di frequentare gli immobili corsi di qualificazione.

Tutto questo accompagnerà — come sono soliti dire gli ideologi del FGCI — da « una rigorosa battaglia ideale che dia la gioventù un ruolo positivo nazionale e unitario di ampia mobilitazione struttiva, e, in qualche misura, un ruolo di governo ». Tuttavia, nella settimana nera del crollo della lira e dei provvedimenti Baffi-Colombo di metà marzo, la FGCI ha ovviamente sospeso ogni pronunciamento sul piano di preavviamento. Le difficoltà e le preoccupazioni sono ancora aumentate; venerdì scorso, finalmente, la proposta è riapparsa organicamente sull'*'Unità'* con un intervento di Amos Cecchi. Due sole le novità rispetto alle precedenti posizioni: i giovani che il progetto coinvolge sono tra i 150 e i 200 mila, e un più 350 mila; la retribuzione mensile del lavoro part-time viene fissata rigidamente a 100 mila mensili.

Il risultato di queste modifiche è, innanzitutto, che dal punto di vista quantitativo, la distanza dal progetto del governo Moro è diminuita.



CADE LA LIRA, LA F.G.C.I. RI-TOPICA

Nella settimana nera del crollo della lira e dei provvedimenti Baffi-Colombo di metà marzo, la FGCI ha ovviamente sospeso ogni pronunciamento sul piano di preavviamento. Le difficoltà e le preoccupazioni sono ancora aumentate; venerdì scorso, finalmente, la proposta è riapparsa organicamente sull'*'Unità'* con un intervento di Amos Cecchi. Due sole le novità rispetto alle precedenti posizioni: i giovani che il progetto coinvolge sono tra i 150 e i 200 mila, e un più 350 mila; la retribuzione mensile del lavoro part-time viene fissata rigidamente a 100 mila mensili.

Il risultato di queste modifiche è, innanzitutto, che dal punto di vista quantitativo, la distanza dal progetto del governo Moro è diminuita.

SPAGNA - A CHE PUNTO E' L'INIZIATIVA OPERAIA (2)

Durante l'ultima lunga lotta dei minatori delle Asturie è accaduto spesso che la polizia abbia presidiato ogni località disponibile per le riunioni. La risposta operaia fu immediata; riunirsi sulla montagna, e così fu fatto da parecchie migliaia di operai, camminando per ore, pur di non rinunciare ad una gestione assembleare della propria lotta. E' questo un dato assolutamente generale comune non solo alle fabbriche ma a tutti i settori scesi in lotta. Per fare un esempio persino i ciechi scesi in sciopero in massa, hanno eletto la loro commissione rappresentativa, cercando il coordinamento con tutte le fabbriche e con le commissioni dei ciechi. Non è una cosa da poco se si pensa che il diritto di riunione operaia è da una decina di anni motivo di migliaia di lotte, e di migliaia di licenziamenti. Oggi invece è normale ciò che si è verificato a Barcellona mercoledì. Alla fine dell'orario di lavoro, si è cominciata a notare una straordinaria affluenza davanti alla sede del sindacato. In poco tempo si calcola che sono stati 9000 gli operai che chiedevano di entrare. Sono arrivati i funzionari provinciali e naturalmente la polizia. Hanno fatto notare che non vi era nessuna assemblea e riunione convocata. L'equívoco è stato chiarito. Erano i carpentieri che da alcune fabbriche metallurgiche si erano dati appuntamento per discutere ed era arrivato il 90 per cento dell'organico delle aziende dove era stata fatta girare la voce. In ogni caso la sede sindacale, modernissima costruita quando erano proibite le riunioni in più di 99 persone non può contenere tutti. Al solito sono state utilizzate le sedi d'emergenza, delle due chiese vicine. Nella cattedrale di Barcellona le centinaia di turisti che vi transitavano hanno avuto la possibilità di assistere alla discussione delle piattaforme del programma contratto dei metalmeccanici. Ogni operaio che ha parlato ha dichiarato il proprio nome, fabbrica, e talvolta anche il proprio indirizzo di casa. La conquista della legalità di fatto è ancora una cosa emozionante e non certo comune a tutte le regioni della Spagna. Ma qui in Catalogna ha un vero e proprio carattere di sfida alla repressione. Spesso nei cortili ci si attacca un cartellino alla gabbia con il proprio nome, cognome e indirizzo. E' questa legalità conquistata che ha completamente trasformato anche le forme di organizzazione. Le commissioni operaie rimangono ora come orientamento generale che lega una fitta rete d'avanguardie.

Ma già ora le commissioni operaie hanno perso un ruolo essenziale nella lotta. Sono le commissioni elette in assemblea ad occupare questo ruolo dirigente. Naturalmente spesso si tratta de-



gli stessi uomini, ma il rapporto tra le masse e queste commissioni è molto diverso. E' la partecipazione attiva e l'esercizio cosciente sui propri delegati ciò che entusiasma oggi gli operai. Non a caso molti compagni che furono attivi nelle commissioni operaie quando mancava ogni possibilità di verifica esplicita del loro ruolo di avanguardie, oggi sono stati emarginati. Sono commissioni molto ampie in cui solo una parte ha il compito di condurre una eventuale trattativa con il padrone.

Il grosso del lavoro è invece di organizzazione e di coordinamento. Tutti i compiti per capirci che in Italia sono in appannaggio all'apparato sindacale, pesano oggi su questi nuovi organismi per l'informazione, per il collegamento con la stampa, per i collegamenti di ogni tipo di convocazione di conferenze ovunque se ne presenti la possibilità. Soprattutto nella raccolta di danaro. Nei mesi scorsi con gli scioperi ad oltranza prolungati la gestione delle casse di resistenza è stata infatti una questione di rette d'avanguardie.

Ma già ora le commissioni operaie hanno perso un ruolo essenziale nella lotta. Sono le commissioni elette in assemblea ad occupare questo ruolo dirigente. Naturalmente spesso si tratta de-

ne di primaria importanza e anche di scontro politico. USO, UCT ed ogni altro sindacato ha condotto una frenetica attività di solidarietà internazionale con aiuti da praticamente tutti i sindacati europei.

E' stato un modo per inserire la propria organizzazione tra le masse e dargli un prestigio ma anche per non fare avanzare eccessivamente un modo politico di intendere la raccolta di fondi. Certamente i problemi politici che questo movimento delle commissioni e dei delegati pone sono rilevanti. Da una parte sta il PC con la sua linea di costruzione operaia basata sull'accordo tra commissioni operaie in cui è maggioritario, e gli altri sindacati clandestini cioè USO UGT legati al mondo cattolico e al partito socialista. E' una ipotesi necessariamente fascista e difficile negare come con quadri ad una massiccia repressione futura.

Non mancano nella storia del movimento operaio spagnolo errori di eccessiva rincorsa della legalità, errori a cui si rifanno come ammonimenti questi compagni. Essi puntano quindi a sviluppare ancora le commissioni operaie, dotate di una struttura a carattere clandestino, accettando le assemblee dei delegati come episodi certamente buoni ma passeggeri e tra l'altro molto pericolosi, per problemi di sicurezza. Di fatto però se non si parte dall'assurdo di un nuovo incipiente fascismo è difficile negare come con queste posizioni la ORT si autocondanna alla emarginazione.

In realtà oggi solo alcuni gruppi etichettati come gruppi più estremisti — e come tali emarginati dalle più importanti formazioni di estrema sinistra — sono quelli che maggiormente sembrano cogliere le potenzialità implicite in questo movimento. Tale è per esempio la OICE, organizzazione della sinistra comunista spagnola, che non a caso ha potuto tenere nella lotta di Vitoria un ruolo dirigente ben superiore alla propria capacità organizzativa e alla propria capacità come partito. E' la sottolineatura dell'autonomia del movimento di classe che porta questi compagni a non lasciarsi condizionare da analisi politico-generali pessimistiche e di sviluppare le esigenze di potere popolare che si vedono nelle lotte attuali e nelle forme di organizzazione che esprimono. D'altra parte però il loro rifiuto di collaborare in qualsiasi modo con le comissioni dorerà anche quando sarebbe facilmente possibile, li porta ad una emarginazione da una parte certamente ancora importante del movimento reale di classe.

Il movimento dei delegati pone però in difficoltà anche alcuni partiti rivoluzionari, soprattutto la ORT (organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori). Questi compagni pensano che gli attuali cambiamenti politici altro non siano che una manovra di ricomposizione del regime fascista. Il tentativo del governo e della bor-

ghesia non è per loro verso una democrazia borghese, ma verso un nuovo fascismo, più solido degli anni passati. Per conseguenza pericolose sono tutte le forme organizzative operaie che espongono i quadri ad una massiccia repressione futura.

Gli accordi presi dal padronato italiano con il presidente Sadat rappresentano il tentativo di equilibrare, nei rapporti commerciali con l'estero, gli interessi privati e quelli stabili — basandosi su un'influenza strutturale dell'economia egiziana più che sulla speranza di assicurarsi un nuovo mercato, visto lo scarso potere d'acquisto della nazione egiziana — il che sarebbe un passo avanti nell'industria che tecnica anche nel settore degli armamenti, di cui «come osserva giudiziariamente stamane il Popolo, l'Egitto, dopo la definitiva rottura con l'Unione Sovietica, ha comunque urgente bisogno».

Quindi, per assecondare la necessità del paese «dalle necessità della politica estera concordante», le società del gruppo

interessato in Egitto, per la costruzione di un oleodotto da Suez al Mediterraneo, ha esposto il progetto di un tubificio della capacità produttiva di 200 mila tonnellate per mezzo della Finsider. Una società mista italo-egiziana dovrebbe provvedere all'ampliamento dello stabilimento di Heluan, per la realizzazione di manifatture nei settori siderurgici, meccanici e cementieri.

Oltre a questa serie di proposte di investimenti, Sadat, dichiarando di essere cosciente della «grave crisi economica» che l'Italia sta attraversando, ha affermato che «l'aiuto si può sviluppare in diversi modi» — intesa è una più stretta collaborazione sia industriale che tecnica anche nel settore degli armamenti, di cui «come osserva giudiziariamente stamane il Popolo, l'Egitto, dopo la definitiva rottura con l'Unione Sovietica, ha comunque urgente bisogno».

Quindi, per assecondare la necessità del paese «dalle necessità della politica estera concordante», le società del gruppo

interessato in Egitto, per la costruzione di un oleodotto da Suez al Mediterraneo, ha esposto il progetto di un tubificio della capacità produttiva di 200 mila tonnellate per mezzo della Finsider. Una società mista italo-egiziana dovrebbe provvedere all'ampliamento dello stabilimento di Heluan, per la realizzazione di manifatture nei settori siderurgici, meccanici e cementieri.

Oltre a questa serie di proposte di investimenti, Sadat, dichiarando di essere cosciente della «grave crisi economica» che l'Italia sta attraversando, ha affermato che «l'aiuto si può sviluppare in diversi modi» — intesa è una più stretta collaborazione sia industriale che tecnica anche nel settore degli armamenti, di cui «come osserva giudiziariamente stamane il Popolo, l'Egitto, dopo la definitiva rottura con l'Unione Sovietica, ha comunque urgente bisogno».

Quindi, per assecondare la necessità del paese «dalle necessità della politica estera concordante», le società del gruppo

L'EUROPA DI KISSINGER

Henry Kissinger sa bene di essere ormai con ogni probabilità destinato a vedersi sostituito tra non molto tempo da Helmut Sonnenfeldt: il suo attuale consigliere, che teorizza il confronto duro e globale con l'Unione Sovietica, «correggendo» in tal senso la politica di «distensione» e di confronto differenziato e «regionale» caratteristico della linea di Kissinger; l'epicentro della «dottrina Sonnenfeldt» dovrebbe essere l'equilibrio europeo, attraverso una rigorosa ristabilizzazione delle aree di influenza delle due superpotenze, riconoscendo pure all'URSS il diritto a praticare la sua supremazia «organica» sull'Europa orientale.

L'affermazione centrale del rapporto Kissinger sta nel riconoscimento che «non è l'URSS l'elemento chiave che sta provocando l'impraticabilità presente nell'Europa occidentale. Un'Europa occidentale comunitaria, infatti, sarebbe un rompicapo per gli USA, ma lo sarebbe anche per i sovietici, i quali però — per ragioni ideologiche — si troverebbero costretti ad appoggiarla» (e cita il Portogallo a sostegno di questa tesi).

La linea di Kissinger è, insieme, lucidissima e pesantissima. Lucida, perché avverte senza mezzi termini che oggi il problema centrale per l'equilibrio mondiale sta nella lotta di classe nell'area europea e mediterranea e nelle conseguenze che essa produce a tutti i livelli. Pesante, perché avvisa la borghesia europea, l'Unione Sovietica, i partiti socialisti e comunisti europei e chiunque abbia una parte da giocare, che a questo punto la questione della partecipazione comunista ad alcuni governi europei diventa la nuova frontiera, il nuovo «casus belli» su cui gli USA si irrigidiscono e rincattano. Quali sono le conseguenze (che gli ambasciatori USA convocati da Kissinger sono in buona misura incaricati di gestire)? In primo luogo un rafforzamento dei partiti conservatori e reazionari europei, magari attraverso tentativi di rifondazione o fondazione (Spagna, Grecia, Francia, Portogallo, oltre che Italia), ed un pressante invito alla borghesia europea a non gettare a mare con facilità questi arnesi. In secondo luogo un'esplicita pressione sulle forze socialiste, sia direttamente (attraverso gli ambasciatori, p. es.), sia attraverso la socialdemocrazia tedesca e l'Internazionale». In terzo luogo attraverso un'altrettanto esplicita corresponsabilizzazione dell'URSS, cui in compenso viene riconosciuta mano libera nell'Europa orientale. Ed infine, il signor Kissinger lo prevede apertamente, una forte riconsiderazione della pressione finanziaria, politica, militare: dalla destabilizzazione al golpe. «Gli USA potrebbero sopravvivere — se in Europa governassero i comunisti — solo attraverso il ricorso ad una brutale politica degli equilibri di potenze, o con la destabilizzazione dei governi, o con il ricorso alla forza militare».

Parole chiare. C'è ancora qualcuno che pensa alla possibilità di un avvento indolore del PCI al governo?



Ancora provocazioni imperialistiche in Indocina

Le prossime elezioni per la riunificazione dei due Vietnam — si svolgeranno il 25 aprile — costituiscono un fattore di accelerazione dei processi di chiaffazione politica nel sud. Qui esse servono innanzitutto a ripulire il paese di tutti i elementi sbagliati. Nella relazione del compagno rappresentante del Baa'th è stata criticata ogni forma di involuzione autoritaria, del passato e del presente, che ripetutamente ha preteso di sostituirsi ad un processo di lotta di massa: esplicitamente è stato fatto riferimento all'Egitto, fin da Nasser, ed alle posizioni sraeliane, soprattutto nella fase presente. Concludendo, a proposito del Libano, è stato messo in luce il legame fra la forte iniziativa di classe e popolare in quel paese ed i profondi cambiamenti in atto nel Medio Oriente, in vista della creazione di un'area liberata da ogni tipo di presenza imperialista.

Noi con i servizi segreti americani sempre attivi in tutta la penisola indocinese, e con le forze della gerarchia cattolica che tentano di giocare le sue ultime carte prima della riunificazione del paese. Per parte sua la gerarchia cattolica sudvietnamita sta tentando di precisare le sue posizioni e di definire il proprio rapporto con il potere rivoluzionario. L'arcivescovo di Saigon, Nguyen Van Binh, ha inviato una lettera pastorale alla comunità cattolica nella quale si afferma che la chiesa sudvietnamita non ha l'ambizione di costituire una forza politica, deve rimanere una chiesa apostolica e non essere ridotta a una chiesa del silenzio. Binh ha anche invitato religiosi e fedeli a partecipare attivamente alla vita della nazione e a riconoscere, sul piano politico, il primato della rivoluzione.

Gravi tensioni tra chiesa e stato si stanno invece manifestando nel Laos, dove la gerarchia cattolica ha invitato i religiosi di origine straniera ad abbandonare il paese. Ciò in seguito al recente arresto di una suora vietnamita e a conflitti sorti tra la popolazione e le missioni cattoliche. Nel Laos sono d'altronde più esplicativi e diretti i tentativi imperialistici di turbare la vita interna del paese: sono infatti ormai quotidiane le violazioni dello spazio aereo laotiano da parte di aerei provenienti da basi thailandesi, mentre persistono le tensioni lungo la frontiera con la Thailandia. Qui gli americani conservano ancora ampi spazi di azione specie dopo le elezioni svoltesi domenica scorsa che hanno ridato alla destra, e sembrano decisi ad usarli per atti di provocazione e manovre di disturbo nei confronti dei paesi socialisti della penisola indocinese.

L'EUROPA TRA LE DUE SUPERPOTENZE

Un giudizio albanese sulla situazione nei Balcani

I Balcani e la situazione politica della regione invece sono un grande interesse per la comprensione dello sviluppo delle contraddizioni antiproletarie in Europa e nel Mediterraneo e forniscano utili elementi per comprendere il quadro nel quale si muove la prospettiva rivoluzionaria nel nostro paese. Le recenti dichiarazioni di Kissinger sull'Europa e sull'evoluzione del quadro politico nel nostro paese, la «dottrina Sonnenfeldt», il concetto di supremazia ribadito da Breznev nei confronti dei partiti e dei paesi comunisti, fanno sì che ogni presa di posizione dei paesi balcanici a cui l'Albania non ha partecipato. L'editoriale riafferma quindi continuare

scelte di politica estera che questi paesi compiono, investendo un interesse particolare per la comprensione dello sviluppo delle contraddizioni antiproletarie in Europa e nel Mediterraneo e forniscano utili elementi per comprendere il quadro nel quale si muove la prospettiva rivoluzionaria nel nostro paese. Le recenti dichiarazioni di Kissinger sull'Europa e sull'evoluzione del quadro politico nel nostro paese, la «dottrina Sonnenfeldt», il concetto di supremazia ribadito da Breznev nei confronti dei partiti e dei paesi comunisti, fanno sì che ogni presa di posizione dei paesi balcanici a cui l'Albania non ha partecipato. L'editoriale riafferma quindi continuare

con la linea attuale dei rapporti e degli accordi bilaterali con i paesi della zona. «Sostenere che la realtà dei Balcani — scrive Zeri i Populi — dia la possibilità di stabilire una collaborazione multiforme e multilaterale non è realista e rappresenta una miopia politica. I problemi dei Balcani devono essere risolti dai paesi balcanici stessi senza intervento delle superpotenze e contro di esse. Non abbiamo detto e continuiamo a sottolineare che solo la collaborazione bilaterale è utile. Essa è la sola che può contribuire a rafforzare la libertà l'indipendenza di ogni paese e la pace e la sicurezza generale nei Balcani».

LA LOTTA DEI 1.000 SOLDATI DI CIVIDALE PARLA CHIARO E FORTE

La lotta dei 1000 soldati di Cividale parla chiaro e forte

Minuto di silenzio alle caserme Francescato e Zucchi e a IPPLIS. Tutte le forze democratiche invitano ad ade-

rire a una manifestazione per la prossima settimana

CIVIDALE (UD), 8 — Mercoledì, ora del rancio: sono in tanti ad aspettarla. L'aspettano i soldati che il giorno prima non appena è cominciata a circolare la notizia dell'assassinio di Falocco, mentre ancora non si riusciva a rendersi conto che potesse essere vero, iniziavano a discutere e reagire.

Tutti avevano deciso per un minuto di silenzio all'ora del rancio.

Mercoledì ora del rancio: l'aspettano gli ufficiali, le gerarchie. Alla caserma Francescato, quella di Falocco, viene mandato in mensa il capitano Bottos, quello che comandava la riconoscizione sul fiume Tore, quello che mentre il carro bruciava con dentro il corpo di Falocco, urlava di recuperare le armi, quello che aveva rimproverato a un soldato di essersi allontanato senza permesso per chiamare l'ambulanza.

Al reparto trasmissioni della stessa caserma, il ten. col. Tortora, chiama a uno a uno i soldati. Gli fa leggere gli articoli del regolamento sulle manifestazioni e sui reclami collettivi e gli fa firmare un foglio di presa visione. Alla mattina il comandante del 76° tiene una adunata al cinema.

Fa una orazione funebre dicendo: «Tutti dobbiamo morire, è stata una fatalità». Il capitano Cappelletto invita i soldati a non «strumentalizzare» il momento.

Ora del rancio: alla mensa della Francescato i soldati si alzano in piedi uno a uno, poi tutti assieme. Sono in silenzio e solennemente persone che stanno zitte fanno paura. Paura a

Bottos, paura all'ufficiale che inutilmente ritira sette tesseroni. Alla Zucchi, sede del 59°, su 400 soldati sono in 400 ad alzarsi. Il silenzio dura più di due minuti. A Ippis, a pochi chilometri da Cividale, i soldati sono fuori per una esercitazione. Gli 80 rimasti in caserma tengono un minuto di silenzio. Poche ore dopo, in fretta e furia, come ladri e assassini, le gerarchie tengono il funerale in una cappella accanto all'ospedale militare di Udine.

Ma la lotta dei soldati di Cividale parla chiaro. Stanno emergendo di ora in ora nuovi elementi nella ricostruzione dell'incidente. Si è saputo che gli estintori erano stati controllati di recente in tutte le compagnie tranne in quella di Bottos che sdegno, aveva affermato che i suoi carri erano tutti perfettamente funzionanti.

Si è saputo che Falocco aveva alle spalle appena 5 ore di guida. Era arrivato a settembre. Una rapida scuola guida — tempi di addestramento ridotti per la ristrutturazione — e poi via a essere usato, impegnato, stancato dai ritmi di lavoro e di attività operativa che pretendono di imporsi.

E' emerso che la zona dell'incidente, pur conoscuta, era considerata pericolosa per la friabilità del terreno. Si è saputo che, poco prima, un altro carro aveva sfiorato la buca. Ma ai 1.000 soldati di Cividale non è stato necessario di riscoprire tutte le responsabilità, che pure vogliamo minimizzosamente ricostruire e denunciare. Il giudizio di tutti è stato immediato: è la

naia, è la ristrutturazione, sono gli ufficiali fanatici che uccidono. Contro di loro occorre scendere in lotto.

La lotta dei 1.000 soldati di Cividale parla chiaro e parla forte, vuol farsi sentire da tutti. Dalle forze democratiche e antifasciste cui oggi un comunitato dei soldati del 76°, 52°, 59° di Cividale propone di aderire ad una manifestazione indetta per la prossima settimana a Cividale. Vuol farsi sentire da tutto il movimento dei soldati a cui si propone di continuare ed estendere la lotta, di «strumentalizzarne il momento».

Quunque occorre costruire la forza, prendersi la possibilità di controllare le esercitazioni, di fermare i fanatici e folli, di mettere al primo posto la nostra vita contro una ristrutturazione che è fatica e morte.

Quunque occorre estendere la lotta per buttare giù il governo, quunque occorre far sentire come la pensano i soldati sui regolamenti, sulle esercitazioni, sulla ristrutturazione.

La lotta di Cividale parla chiaro anche ai compagni che scenderanno in piazza sabato a Udine. Indica la via e la direzione per rafforzare e far crescere il movimento e l'unità di massa dei soldati. A questa manifestazione, che nasce su obiettivi generici e su un piede sbagliato, frutto di atti, di compromessi, di interessi di gruppo, Lotta Continua aderisce non per generico unitarismo, ma per portarvi la lezione di Cividale, per trasformarla (così come chiede il coordinamento dei soldati di Pordenone) in una tappa reale verso una generalizzazione della lotta per far crescere la battaglia sul regolamento di disciplina, per aprire — a partire dall'unità di massa dei soldati — la primavera dei soldati, verso un 25 aprile che in Friuli, ancora più che altrove è innanzitutto loro.

Cagliari: Cortei e presidio per il processo ai marinai

Cagliari, 8 — La protesta contro la sentenza nazista che ha condannato il marinaio Franco Lampis a 2 anni e 15 giorni senza la condizionale, è stata al centro della enorme mobilitazione che ha segnato a Cagliari la vigilia e l'inizio del processo contro gli 11 marinai di La Maddalena.

Ieri 1500 compagni, fra cui soldati, avieri, marinai e sottufficiali in borghese, hanno sfilato in corteo. Oggi tutte le scuole hanno fatto sciopero e gli studenti si sono riuniti davanti al tribunale militare in assemblea permanente, mentre una delegazione è presente in aula.

All'interno del tribunale, presidiato da ingenti forze di polizia e CC, è iniziato l'interrogatorio degli imputati. Sulle facce degli ufficiali della corte si legge l'imbarazzo e la paura per la grossa mobilitazione. La sentenza è prevista per la tarda serata o per domani.

I disoccupati di Napoli aspettano. Bosco provoca

NAPOLI, 8 — Da lunedì i disoccupati organizzati stanno presidiando il collegamento. Due tende sono state poste accanto alle entrate. Il motivo del presidio — ha spiegato un deputato dei disoccupati durante la conferenza stampa che si è tenuta mercoledì mattina — è da un lato l'atteggiamento del governo e della direzione dell'Ufficio del lavoro, che si rifiutano di accettare la commissione di 13 disoccupati, costituita per fare il censimento e riordinare le liste presentate in prefettura; dall'altro il non mantenimento degli impegni assunti dal governo rispetto all'avviamento al lavoro dei disoccupati organizzati. Proprio all'inizio della scorsa settimana, prima che i disoccupati scendessero in piazza era venuto, da Roma, l'ordine di togliere di mezzo la commissione.

Questo atteggiamento era legato al più totale disimpegno del sottosegretario Bosco rispetto agli accordi di presi. La politica dei rinvii, applicata scientificamente dal governo, a partire dalla manifestazione a Roma il 3 marzo, ha alla base la volontà di concedere poco o nulla ai disoccupati organizzati, svuotando nei fatti la promessa di assegnare i posti di lavoro alle liste consegnate in prefettura, fino a che non va in funzione il collocamento centrale, e mandando avanti il progetto di ributtare tutti dentro la graduatoria generale del collocamento, eventualmente con un punteggio preferenziale (ma anche questo sembra venga rimesso in discussione); cosa che i disoccupati rifiutano ribadendo la priorità delle loro liste. In effetti, posti di lavoro, tranne i 2.000 deliberati dal comune, che andrebbero divisi tra cattisti e disoccupati, non sono ancora usciti; non solo, in questi giorni sono state bloccate 250 richieste di lavoro e i disoccupati

sono ancora usciti; non solo, in questi giorni sono state bloccate 250 richieste di lavoro e i disoccupati

Revocato lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri, ieri gli edili in piazza

Migliaia di operai edili hanno partecipato oggi allo sciopero nazionale di 8 ore indetto dalla FLC per protestare contro l'andamento delle trattative contrattuali. A Firenze 15 mila operai, edili e chimici, sono scesi in piazza con una grande partecipazione delle piccole fabbriche e con slogan contro il governo e il carovita. A Mestre nel corteo che ha unito gli operai di tutte le categorie particolarmente forte la partecipazione degli operai della Breda. Anche a Roma gli edili in corteo.

E' stato revocato dai sindacati unitari lo sciopero proclamato per l'otto e il nove aprile. Lo sciopero era stato indetto per riaprire le trattative con il ministero dei trasporti sulla revisione delle sanzioni disciplinari vigenti e per le 20.000 lire ottenute con l'accordo quadro per il pubblico impiego e non ancora date alla categoria. Dalle colonne dell'Unità, Degli Esposti, segretario dello SFI, aveva specificato che lo sciopero sarebbe stato revocato nel caso in cui il ministro si fosse dimostrato più disponibile,

cosa che è puntualmente accaduta.

Non è da poco che lo SFI risponde alla volontà di lotta della categoria indicendo scioperi che sa già che saranno revocati, in modo da incanalare e soffocare le iniziative autonome. Ma questo gioco è ormai chiaro a tutti i ferrovieri e non può più funzionare.

Con questa revoca lo SFI perde molta della sua credibilità dando molto spazio all'iniziativa autonoma.

E' una occasione da non perdere.

PERQUISIZIONI A MILANO LA POLIZIA ENTRA ALLA MAGNETI

MILANO, 8 — Una cinquantina di perquisizioni, quindici nelle case di nostri compagni sono state effettuate questa mattina dall'antiterrorismo su ordine del sostituto Alessandrini per «sospetta appartenenza all'organizzazione Autonomia Operaia».

Il carattere provocatorio delle perquisizioni contro i nostri compagni è lampante quanto grottesco. Secondo notizie Ansas uno dei perquisiti sarebbe stato arrestato.

Un'altra provocazione alla Magneti Marelli di Cremona: dopo una telefonata anonima che annunciava la presenza di una bomba in fabbrica, la polizia nel pomeriggio è entrata nello stabilimento sgombrando tutti gli operai. Nel mattino, all'assemblea la FLM aveva negato la parola ai tre compagni espulsi ieri dal sindacato.

COORDINAMENTO REGIONALE TOSCANO INSEGNANTI DI LOTTA CONTINUA

La riunione di sabato è spostata a mercoledì 14 aprile alle ore 14 nella sede di Pisa, in via Palestro. Alla riunione verrà distribuito il documento deciso nell'ultimo coordinamento. Devono essere assolutamente presenti tutte le sedi.

COORDINAMENTO NAZIONALE DEI CONSULTORI

Il coordinamento è rinviato al 24-25 aprile. Si terrà a Roma in via Capo d'Africa n. 58.

MARIO

blea, nel corso della quale tutti gli interventi si sono soffermati sulla necessità di spazzare via subito il governo Moro, il governo del carovita, della corruzione e dell'assassinio di polizia. L'assemblea ha proposto lo sciopero generale degli studenti per venerdì 9 e l'adesione alla manifestazione nazionale contro il carovita di sabato 10.

Mobilizzazione anche nelle scuole di Firenze: gli studenti del III liceo scientifico hanno approvato, in assemblea generale, una mozione nella quale si sottolinea come la più ferma e decisa condanna a questo assassinio, che deve essere espresso da tutte le forze politiche e sindacali, debba essere accompagnata dalla più ampia mobilitazione di massa per la cacciata di questo governo e l'abrogazione della legge Reale.

MILANO

Un corteo di zona si è svolto in zona Romana, coinvolgendo il Leonardo e l'umanitaria e soprattutto le studentesse di altre scuole come il Massini. In zona Lambrate si è svolto un altro corteo promosso dal VII istituto e da Molinari (dove AO è la forza maggioritaria) a cui hanno partecipato anche i Carducci e altre scuole della zona. Il Manzoni, nonostante una caparbia opposizione del MIS, si è svuotato. In piazza Abbiategrasso, i compagni di AO hanno indetto un corteo unitario con le altre scuole, le assemblee si sono pronunciate per la mobilitazione immediata, e la FGCI si è vista costretta ad assumere un atteggiamento «di sinistra», come al Manzoni e al VIII istituto, dove è stata presentata una mozione per l'abrogazione della legge Reale. Molte scuole hanno votato la mobilitazione generale per venerdì, come l'VIII liceo, il X, il Beccaria e altre scuole della zona Sempione. A Beccaria è stata votata una mozione per lo sciopero generale con l'adesione di tutte le forze della sinistra, fino al PSI.

PCI

la piattaforma minima con cui il PCI si candida ad una successione governativa e sulla quale evidentemente punterà in una campagna elettorale che è ormai alla porta. Non a caso la risoluzione della direzione si conclude con un appello alla «iniziativa unitaria» e alla «pressione di massa», mobilitazione ad assumere un atteggiamento «di sinistra», come al Manzoni e al VIII istituto, dove è stata presentata una mozione per l'abrogazione della legge Reale. Molte scuole hanno votato la mobilitazione generale per venerdì, come l'VIII liceo, il X, il Beccaria e altre scuole della zona Sempione. A Beccaria è stata votata una mozione per lo sciopero generale con l'adesione di tutte le forze della sinistra, fino al PSI.

CINA

l'idea di questa grande e combattiva manifestazione di massa che ha confermato quanto debole e lontano dalle masse fosse la linea di destra che Teng Hsiao-ping portava avanti all'interno del PCC. Una frase riportata sui manifesti murali che compaiono nelle strade di Pechino e che attaccano «la linea revisionista» di Teng Hsiao-ping sintetizza con una citazione del presidente Mao quello che stanno vivendo in queste ore le masse di Pechino. «Il giorno di gioia per le masse, è un giorno di pena per i controrivoluzionari».

SINDACATI

Chi si solo dietro una spinta del movimento di massa che ha preteso con forza il ritiro dei provvedimenti sull'aumento del prezzo della benzina e ma prima di ieri sapevamo bene quali erano le richieste provocatorie che il governo avrebbe avanzato nel corso di questo incontro.

Nonostante tutto hanno accettato di giocare fino in fondo il loro ruolo di sostegno alla politica governativa evitando e rinviando un pronunciamento che non avrebbe potuto che essere negativo sullo scaglionamento dei salari e soprattutto tacendo la parola di incalzare, all'occupazione, la riapertura dei contratti operai e l'esame complessivo delle questioni della pubblica amministrazione; e infine moralizzando la vita pubblica.

I punti di questa piattaforma non hanno certo un carattere di sostanziale novità nella linea revisionista, sono però il segno evidente di come il PCI si consideri ormai a tutti gli effetti forza di governo e si prepari a rilevarne le leve, cercando di non creare troppo spavento. La formula stessa dell'accordo politico, è una formula che riecheggia la proposta dei repubblicani di un patto di emergenza tra i partiti, sia pure aggiornato e buono eventualmente come bandiera anche in caso di ricorso alle urne. E' significativo poi il progressivo abbandono nei documenti revisionisti in quella fase della formula del «compromesso storico», al quale l'incalzare degli eventi ha fatto sostituire altre proposte, fino ad arrivare a quella attuale dell'accordo politico, sia pure «di fine legislatura», ultimo baluardo dietro cui il PCI si trincerò nella speranza, per altro remota ai loro stessi occhi, di allontanare lo spettro di una resa dei conti con la DC.

La latitanza del sindacato dunque continua almeno fino alla metà della prossima settimana, mentre ancora stamattina è continuata la consegna del silenzio per i sindacalisti del PCI. Gli altri invece, in particolare i socialisti e il massimalista della Cisl Martinelli, hanno voluto sottolineare comunque il «gioco negativo» sull'esito dell'incontro di ieri.

I sindacati dunque rifiutano in ogni caso di pronunciarsi sulle proposte governative per paura di essere fraintesi come fautori delle elezioni anticipate e per giustificare i loro eccessi.

Le guerre civili, il silenzio del medico e della giustizia. Devi ricorrere ad una pratica e la conseguenza è quella di un ricovero urgente in clinica per una emorragia. Il medico, a sua insaputa, le asporta l'utero e la denuncia. Il marito la lascia perché non è più «donna», perché non è più una macchina per la riproduzione.

Rosa si trova sola con tre figli e per mantenerli fa la domestica, unica la donna manca mai. L'inchiesta dura quattro anni, accertato che della performance dell'utero è responsabile lo stesso medico.

Ma la giustizia è di classe, il codice fascista Rocco (il quale sosteneva che «le donne sono cittadine di seconda classe») assolve il medico, che passa come benefattore, e condanna Rosa a due anni di carcere.

In questi quattro anni Rosa era già stata condannata, espropriata dal suo corpo, costretta ad un lavoro schiavo.

Rosa è una di noi. Finora isolata e costretta a ri-

DALLA PRIMA PAGINA

DOMANI

ne, attentati «esemplari», o irruzioni nei negozi. O «incendi», peggio ancora, che portano un contrassegno apertamente padronale, come alla Fiat. Non si tratta della distinzione, che può essere tirata dall'una e dall'altra parte, tra l'azione di avanguardia e l'azione di massa, ma della comprensione politica di quello che sta al centro dello scontro fra le classi, dell'esercizio della forza di massa, e dunque del rapporto fra le scelte della forza di massa e le forze di massa — una corrispondenza politica che il PCI tenta fino all'ultimo di evitare. Noi, con certi più modesti, ma con convinzione di una corrispondenza profonda fra il nostro programma e i bisogni e la coscienza delle grandi masse — una corrispondenza politica che va facendosi sempre più materialmente visibile — ci raccogliere nella manifestazione nazionale contro il governo, contro il carovita, per fine del regime democristiano e delle leggi di polizia, per le elezioni — solo ai rivoluzionari ma a tutti schieramento popolare nel nostro paese.

tura delle trattative e la convocazione di una manifestazione di lotta generale.

ITALSIDER

studenti del Politecnico, i consigli di fabbrica di Selenia, Olivetti, Sofica cancelli dell'italsider blocchi si riempiono bandiere rosse, i sindacati vorrebbero mettere in moto il cappello «variante», vorrebbero portare gli operai in delegazione dalle autorità, operai che stanno riprendendo l'iniziativa, il poli sulla propria lotta, non glielo cederlo, ma fai chiacchie raggiungere gli obiettivi gli sbocchi. «Nei cortei, finalmente ci andavano 200-300 oggi ci siamo in tutti, ma non è una variante così l'hanno fatto la negoziazione dei Comitati di fabbrica, la negoziazione della Colata e la piccola per la laminazione. Gli spazi che sono troppo colti e non ci si può più ridurre».

Uno dice che